

Parrocchia comunità missionaria, perciò ecumenica

L'ecumenismo dal Concilio ad oggi: dallo scandalo dell'annuncio separato dell'unico salvatore Gesù Cristo al riconoscimento e alla valorizzazione di quella comunione in Cristo già presente e operante tra i cristiani.

Una parrocchia, se missionaria, non può che essere ecumenica.

Nella mia esperienza di parroco, la passione dell'ecumenismo è nata per un verso dalla urgenza, da tutti condivisa, di una nuova evangelizzazione dell'Europa e dall'altro da un certo immobilismo delle Chiese storiche ed un progressivo frammentarsi dell'esperienza cristiana in quelle che sbrigativamente chiamiamo 'sette'. <<Ut unum sint, ut mundus credat>> ! *Quasi a dire che una parrocchia missionaria non può che essere, dentro e fuori da essa, una parrocchia ecumenica.*

Ho ripensato alle parole di Gesù: <<I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari, sono più scaltri dei figli della luce>> (Lc16,8b). Tutto è cambiato in Europa in nome del mercato, del turismo, della sicurezza. I cristiani invece, dopo cinquant'anni dal Concilio, hanno fatto *solo piccoli passi tra loro* nonostante che il Concilio e il Beato Giovanni XXIII avessero posto il tema ecumenico come una delle sue fondamentali finalità. Ovviamente capisco le ragioni del silenzio: fino ad oggi l'ecumenismo intercristiano era appannaggio, come è giusto, dei pastori, dei teologi, di alcuni monasteri che, unendo ricerca teologica e comuni radici spirituali, hanno costruito il movimento ecumenico del secolo scorso. Le parrocchie si univano normalmente in occasione di quella sentinella preziosa dell'ecumenismo che è stata la settimana dell'unità dei cristiani. *Ma oggi non è più così: anche le parrocchie possono diventare un ponte per il cammino ecumenico all'inizio del terzo millennio!* Ci sono pagine di vita cristiana, progetti che restano chiusi per tanto tempo e poi, quasi improvvisamente, si intuiscono possibilità inedite e la capacità di scrivere pagine preziose di vita. E' quello che sta accadendo alle parrocchie nei riguardi dell'ecumenismo dal momento che proprio queste comunità, legate al territorio, possono ora gettare e costruire ponti tra le Chiese cristiane di diversa Confessione che vivono qui tra noi e con le loro Chiese di origine, vivendo già fin d'ora, nel rispetto totale della propria disciplina, tutto quello che è possibile vivere assieme a livello di incontri, di conoscenza, di amicizia, di reciproco arricchimento spirituale, di carità scambievole e verso le Chiese più povere e lasciando poi ai tempi di Dio i frutti della piena unità dei discepoli del Signore.

Una simpatica icona evangelica (Mt 11,16-19)

Una 'icona evangelica' che possa spingere le parrocchie ad un maggiore impegno per l'ecumenismo intercristiano. Mi viene in mente un brano simpatico di Matteo: quello dei due gruppi di ragazzi che giocano ed uno intona una canzone e l'altro non lo fila minimamente, sia che si tratti di una nenia o di un canto allegro e gioioso. (Matteo 11,16-19) Una parabola piccola, enigmatica che mette in luce una intima interdipendenza tra la penitenza e la fede in Gesù. *Il contesto della parabola* è intonato con una parrocchia missionaria in un mondo che cambia! La piccola parabola infatti viene subito dopo il grande discorso missionario alla Chiesa (Mt. 10) ed è l'inizio di una spaccatura tra Gesù e Israele (11,2-12,50) prima di proclamare le parabole sul Regno di Dio (Mt13) . Il racconto è preceduto dal brano bellissimo di un Giovanni Battista che si ritrova un Messia con una spiritualità diversa da quella che lui, il precursore, aveva immaginato; Giovanni e Gesù : due modi differenti ma entrambi guidati dalla opera salvifica di Dio. Giovanni di fronte al suo dubbio non si stacca da Gesù ma si lascia mettere in questione: anche noi di fronte alle nostre differenze dobbiamo tutti rimetterci in questione e lasciarci interrogare dal Vangelo senza nasconderci le difficoltà. Subito dopo il nostro brano, la pericope si conclude con le parole severe alle città che avevano visto da vicino il passaggio di Gesù, per esplodere in quella invocazione-preghiera di Gesù sul vangelo rivelato ai piccoli e ai poveri.

<<A chi paragonerò questa generazione?>> C'è una tristezza e amarezza di fondo nelle parole di Gesù : una generazione (la Sua ma anche la nostra) che non accetta il gioco di Dio. Ci si ritiene giusti ed auto sufficienti. O semplicemente incapaci di stare dietro ad un Dio sempre nuovo e che ti costringe a rapidi discernimenti. Non possiamo essere irrispettosi e paragonare le chiese cristiane e le nostre parrocchie d'inizio millennio a quei gruppi di bimbi. Ma sarebbe stimolante il farlo. La danza per le nozze, da cantare tutti assieme, ci rimanda a ciò che ci unisce: la comune fede in Gesù Sposo della Chiesa che ci chiede il reciproco riconoscimento del battesimo in cui tutti siamo sposati in Cristo . Danzare insieme riconoscendoci cristiani e vivendo già ora tutto quello che è possibile vivere insieme. Il lutto e la nenia ci rimandano all'urgenza di convertirci in vista di una missione comune in una Europa post cristiana guardando insieme e con coraggio a figure profetiche, ai martiri e ai santi e ai giusti delle nostre Chiese e Comunità ecclesiali. E Chiese che non accettano la sfida , che non danzano insieme! C'è anche un po' di dispetto tra questi gruppi di bambini . Il loro unico gioco è litigare incolpandosi a vicenda. Spesso tra cristiani, (anche tra parrocchie, associazioni, movimenti?) c'è pregiudizio, c'è anche dispetto e polemica e la salvezza, che non è un gioco, ne soffre. Con rispetto della serietà e complessità dei problemi che tuttora ci dividono, non è un po' quello che accade tra i cristiani? Mancanza di discernimento e dell'urgenza dell'ora presente. Un antico commentatore riformato , P. Bonnard, annota : << *Mais cette génération ne fait jamais à temps ce qu'il faut faire; c'est là la forme la plus tragique de son refus et de son doute*>>. I falsi profeti sono quelli che raccolgono un'idea bella

quando comincia a marcire e si impegnano quando sono più i vantaggi dei rischi! Arriviamo spesso fuori tempo: a cinquant'anni dalla Unitatis Redintegratio credo che la cosa ci riguardi da vicino! Ma i disegni di Dio, anche quando agli uomini non appaiono tali, sono saggi. Essi si riveleranno nella loro attuazione. Una occasione favorevole è persa, sembra dire la similitudine dei bambini. Gesù invita al discernimento per quel che riguarda lo svolgersi della storia della salvezza che va oltre gli schemi precostituiti dagli uomini e dai loro ruoli. Questo racconto può essere di aiuto a quei nostri cristiani fedeli e generosi ma sconcertati da ciò che avviene nella Chiesa di Gesù al punto di sentirsi traditi. *Senza voltare le spalle al proprio passato cristiano, costoro possono restare disponibili e aperti al futuro.*

Le parrocchie si aprano alla conoscenza dei documenti cattolici sull'ecumenismo e studino quelli condivisi tra chiese cristiane.

Chi ama desidera conoscere. Bisogna amare la nostra chiesa per desiderare di conoscere i cammini che lo Spirito suscita in ogni tempo. Conoscere la vita, a partire dallo spirito ecumenico del Concilio, ormai 50 anni fa, e dai documenti che ha prodotto. Una pietra miliare è l'enciclica di Giovanni Paolo secondo *Ut unum sint* del '95 ed un libretto recente del card Kasper intitolato "Ecumenismo spirituale". Tra i documenti condivisi tra le Chiese in Europa c'è la Charta oecumenica. È stata una *grande emozione la firma* della Charta Oecumenica quel ormai lontano 21 aprile del 2001, dopo la Pasqua celebrata assieme come accade anche quest'anno, con tanti giovani accanto ai Pastori delle Chiese. La Charta custodisce un segreto: che nell'Europa delle diversità, le divisioni che nei secoli sono avvenute tra i cristiani non siano andate così in profondità da toccare le radici comuni della nostra fede e impedire di ritrovare le strade per l'unità. La *prima grande intuizione* che la Charta ci ha donato, è mettere i giovani come protagonisti del cammino ecumenico. Nasce una nuova generazione ecumenica. Essi appartengono ad una generazione non più condizionata dalle ideologie, più disorientata, forse, ma più libera e più aperta alla quale dobbiamo affidare il testimone dell'ecumenismo. Il dialogo ecumenico è una priorità assoluta per le generazioni che sperano di vivere il proprio futuro nell'Europa unita. Le prime esperienze di ricezione della Charta tra i giovani sono state molto incoraggianti: fardelli del passato diventano per loro occasioni preziose per costruire il futuro! Per coinvolgere i giovani in questo processo è necessaria una buona formazione, uno scambio costante di informazioni, aiutarli guarire le ferite ed aprire piste crescenti di collaborazione. *Tanti giovani diranno <<noi ci impegniamo >>!*

Un secondo grande dono della Charta è quello di *educarci ad un nuovo modo di pensare, sentire, agire*: la Charta infatti non è solo un testo ma un processo vitale e sarà il confronto con la vita concreta a svelarne le possibilità. È come un seme che produce fiori molto più variegati e quindi molto più interessanti di quanto il seminatore pensasse. Il documento ha fornito non solo un testo, ma un contesto, un linguaggio, una direzione ed una visione in cui le Chiese, i gruppi e gli individui possono collocare il

loro impegno ecumenico specifico. Tramite la Charta Oecumenica, le parrocchie cristiane d'Europa possono trasformarsi in una sorta di laboratorio ecumenico, i cui risultati non possono essere previsti. Anche la presenza tra noi in pochi anni di migliaia di cristiani di altre confessioni, ha stimolato a riflettere su come far fiorire l'impegno ecumenico nelle parrocchie. Ragioni di fede che si innestano in un profondo *cambiamento culturale*: il villaggio globale, i mass media, i viaggi sempre più frequenti, hanno generato una nuova sensibilità ecumenica nel popolo di Dio anche tra chiese dove le varie confessioni cristiane non vivono l'una accanto all'altra. Ormai in ogni diocesi e parrocchie *vi sono centinaia di nostri giovani* che viaggiano e vivono nell' Europa riformata o ortodossa per studio e la mobilità del lavoro; centinaia di giovani di varie confessioni cristiane che vivono tra noi cattolici e faticosamente si stanno integrando nelle nostre città .

L'Ecumenismo come anima della spiritualità parrocchiale.

Ecumenismo come priorità pastorale

Se la missionarietà è il fine di tutta la vita della parrocchia, la ricerca di riconciliazione e di unità ne è l'anima e lo stile. Sentirsi dire dai propri vescovi <<che la missione ad gentes non è soltanto il punto conclusivo, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza>> fa concludere che solo una forte ripresa della missione potrà sul serio trasformare la parrocchia . Analogamente si potrebbe dire che solo se le parrocchie si aprono all'ecumenismo con le altre chiese sorelle e comunità cristiane, potranno aprire al loro interno una autentica e matura spiritualità di riconciliazione e di comunione! *Trasformare allora la dimensione ecumenica in priorità pastorale* che abbracci tutta la vita della parrocchia, non solo è possibile, ma scaturisce, direi normalmente, dai nuovi orizzonti pastorali della parrocchia.

A partire dal concepire la parrocchia alla luce del mistero nuziale, privilegiando l'immagine conciliare della ***Chiesa Sposa del Verbo***. Chiamando la Chiesa Sposa, Cristo usa il linguaggio dell'amore. Lui ci vede e ci ama come una persona sola: tutti noi la Sposa e Lui lo Sposo che da la vita per lei. Partendo da questa ottica ecclesiale si rimette al centro la relazione, il mistero, il legame che scaturisce dal Battesimo e dalla Eucaristia. L'immagine ci aiuta a cogliere l'unità nonostante le divisioni e ci fa sentire il legame profondo tra tutte le comunità ecclesiali. E questo non può che aprirci all'ecumenismo tra parrocchie; tra parrocchie, associazioni e movimenti; tra chiese particolari e chiesa universale e non può che sfociare in una nuova stagione ecumenica fra tutti i cristiani. In quanto Sposa, la Chiesa è già una, anche se i cristiani sono divisi tra loro! Nei martiri, nei santi e nei testimoni della fede la Chiesa è già una, anche se nel pellegrinaggio terreno viviamo laceranti divisioni tra noi! Dobbiamo dunque

riscoprire in profondità l'immagine della Chiesa come Sposa di Cristo, una immagine fortemente ecumenica!

Del resto fare della Chiesa e della *parrocchia la casa e la scuola della comunione* sappiamo tutti bene che sarà tanto più possibile, quanto più accetteremo di essere molto diversi tra noi! Se unione deve esserci, essa non può essere che unione tra persone, gruppi, comunità differenti. E' in primo luogo nel riconoscimento e nell'accettazione, che la differenza è superata e l'unione si realizza. Solo nell'indulgenza ed insieme nella ammirazione, nel rispetto e confidenza, nel constatare con gioia tra noi la divisione dei talenti, dei gusti, delle vocazioni, degli orientamenti, delle qualità nella costruzione del regno, nel credere sinceramente che anche ciò che non è immediatamente conciliabile è complementare, che ogni soluzione è comunque provvisoria e che le opzioni che non capiamo nel collega di apostolato non sono una minaccia per noi. E non è questa l'anima dell'ecumenismo dentro la Chiesa e tra le Chiese?

Una parrocchia che si nutre e si lascia *plasmare dalla Scrittura* non può che riscoprire i legami profondi tra cristiani che credono nella stessa Parola di Dio e fanno della Bibbia la lettera d'amore del loro Signore Crocefisso e Risorto! Così il digiuno eucaristico che i cristiani divisi rispettano, rimanda con passione ed insistente preghiera al giorno benedetto in cui tutti i credenti in Cristo possano comunicare alla stessa mensa del Signore! La centralità della Eucaristia, se presa sul serio, non può che spingere ad una appassionata ricerca di unità tra i cristiani, fino a che tutti possiamo partecipare alla stessa mensa del Signore, nell'attesa di vedere suo volto, tutti insieme, nella comunione dei santi!

Anche la collaborazione e corresponsabilità pastorale (*unità pastorali, ministeri laicali, fraternità apostoliche, missionari laici*) è possibile in una accettazione vera della diversità dei carismi: un dono unico che ci rende liberi e diversi, che ci mette in relazione vera con gli altri nella nostra diversità.

Imparando dalla cattedra del Crocefisso

Lo Spirito Santo oggi sta realizzando un *nuovo volto della Chiesa che impara dalla cattedra del Crocefisso*. Da questa cattedra possiamo imparare i passi da compiere per divenire protagonisti di riconciliazione e costruttori di unità. Il primo passo è avere il coraggio di seguire Gesù dentro le ferite delle divisioni, per soffrire le divisioni e i fallimenti fino in fondo. Il cristiano 'ecumenico' non sta a guardare come uno spettatore lo spettacolo delle chiese divise, non sta neppure alla finestra della propria chiesa, ma considera come proprie le ferite che i cristiani nei secoli hanno arrecato al corpo di Cristo. Le divisioni le vivo come mie e non le trasmetto più a te, in qualche modo le blocco entrandovi dentro con tutto l'amore di cui sono capace! Come ha fatto Gesù sulla croce che non ha cercato il colpevole della rottura, della divisione prodotta dal peccato ma ha assunto in sé la divisione. Ha trasformato le divisioni in dono d'amore infinito, fino a dare la sua vita per noi!

Ecco il primo passo per la riconciliazione dei cristiani! Anche le Chiese che, nella sequela di Gesù, prendono su di sé le fratture, diventano luogo di accoglienza senza riserve e senza frontiere. Nel cammino ecumenico anche oggi abbiamo tante situazioni che umanamente vediamo come bloccate, come macigni: solo se in esse vedo all'opera la potenza misteriosa di Gesù crocefisso e risorto riesco ad andare avanti, a credere che tutto è ancora possibile. Se i cristiani 'ecumenici' di tutte le confessioni amano e si amano così, intuiscono che la potenza del Crocefisso è tra loro, nonostante il permanere delle divisioni nella fede che impediscono di spezzare insieme il pane eucaristico !

Se miracolosamente oggi ritrovassimo la piena unità dei cristiani, avremmo sempre bisogno della cattedra del Crocefisso per vedere le diversità di confessione, di cultura, di storia, di popoli, come un dono reciproco affidato alle chiese! L'unica strada per avere un cuore 'ecumenico' è la capacità di trasformare le difficoltà in opportunità e le tribolazioni in consolazione.

Nella forza dello Spirito Santo

I nuovi orizzonti ecumenici della parrocchia sono possibili se tutte le Chiese cristiane hanno *una fede granitica nello Spirito*, soffio del Cristo dentro di noi. E' lui che può concedere a tutti i 'santi' di aprire le chiusure della vita e della nostra storia ad uno spazio vitale di fede, di speranza, di amore, di conoscenza, di preghiera.. Essere pneumatici è un modo nuovo di vivere. Lo Spirito è capace di trasformare tutti i cristiani delle diverse Confessioni sin nel più profondo delle nostre potenzialità. Tutti veniamo illuminati ed interpellati in modo nuovo. Lo Spirito può aprirci nell'etica, nell'amore, nella conoscenza, nella preghiera .

Egli penetra la nostra esistenza umana fin nelle sue potenzialità naturali, fin nell'intimo delle sue forze spirituali e fisiche. Egli illumina la nostra esistenza di discepoli di Gesù fin dentro alla sua natura e può indicarci le strade della riconciliazione in quell'unica Chiesa che è il Corpo di Cristo. *Lo Spirito Santo dunque è il grande maestro dell'Ecumenismo* ma anche dei nuovi orizzonti pastorali della parrocchia, tra presente e profezia! Sono certo che anche Maria, immagine perfetta della Chiesa, Sposa del Verbo, Madre della Chiesa e quindi di tutti i cristiani, così venerata nelle parrocchie di oriente e occidente, presieda al cammino ecumenico e credo fermamente che la pietà mariana vera, profonda, teocentrica e cristocentrica, ancorata nella sacra Scrittura, attenta e delicata alle osservazioni che i cristiani riformati ci pongono, possa essere oggi più che mai protagonista del cammino ecumenico.

Un progetto pastorale possibile in ogni parrocchia

Riscoperta *la parrocchia come crocevia essenziale della nuova evangelizzazione* e ridisegnata alla luce del Concilio, balza immediatamente agli occhi che l'impegno ecumenico è rimasto lontano dalla vita delle parrocchie e urge trovare modi possibili, rispettosi della sua natura e delle sue possibilità, per attuare

questo dettato del Concilio. In molte comunità vi sono laici adulti spiritualmente e culturalmente capaci di coniugare la propria identità ecclesiale con l'incontro tra cristiani che hanno concezioni differenti a proposito della Chiesa e della sua unità, dei sacramenti e dei ministeri. Come pensare che i laici ormai corresponsabili nell'apostolato a tutti i livelli, non possano essere soggetti attivi anche in campo ecumenico?

Sono nate in questi anni diverse piste di fraternità tra parrocchie cristiane di diversa Confessione in Europa. Il progetto è rivolto alle parrocchie, alle zone pastorali e alle Chiese locali; *propone uno scambio a 'quattro gambe' con i cristiani cattolici, ortodossi, riformati e anglicani* e non solo bilaterali; le parrocchie e le chiese locali che non sono a stretto contatto con cristiani di altra Confessione possono così dare un contributo ugualmente prezioso ed originale al cammino ecumenico; nasce dalla vita che è già presente nel territorio della parrocchia. Consapevoli che ciò che ci unisce è più forte di ciò che ci divide e che differenze essenziali sul piano della fede impediscono ancora l'unità visibile, si intravedono già alcuni frutti dall'avvio delle piste di fraternità. Dopo secoli di lontananza, cristiani di diversa Confessione si riconoscono fratelli, nasce una relazione di amicizia e stima reciproca, cadono stereotipi e pregiudizi, si conoscono direttamente la vita, le difficoltà, le ricchezze spirituali di ciascuna Chiesa o comunità ecclesiale.

Le piste di fraternità tra parrocchie possono far nascere *una grande preghiera tra tutte le chiese* non solo durante la settimana dell'unità, ma negli incontri e poi nelle rispettive comunità, *specie nel giorno del Signore*, coinvolgendo le comunità contemplative che vivono nel territorio.

Questa preghiera insistente ai piedi della Croce, da parte di tanti cristiani in Europa, può divenire la forza più grande per la riconciliazione tra i discepoli del Cristo Crocifisso e Risorto.

Favoriscono *uno scambio di esperienze in ordine alla evangelizzazione* dei giovani, dei catecumeni, delle famiglie tenendo presenti le coerenti implicazioni morali e le grandi sfide pastorali e utilizzando nello scambio tutti i mezzi della moderna comunicazione sociale. Stimolano ad operare insieme in alcuni campi dove motivi di fede non lo impediscano e in primo luogo nella carità quando si scoprono bisogni e necessità dei fratelli di comunità collegate: la condivisione, anche tramite piccoli gesti, testimonia concretamente l'amore e il desiderio di unità.

Se tante parrocchie in Europa dessero vita a piste di fraternità, la finalità più auspicabile sarebbe quella di creare un clima spirituale favorevole per il dialogo dei pastori, per la ricerca dei teologi, per l'esperienza di vita e di preghiera dei monasteri ecumenici.

Possibile iter operativo

L'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo sottopone al Vescovo il progetto di gemellaggio e propone ai sacerdoti ed alle parrocchie l'iniziativa perché, coloro che desiderano parteciparvi possano liberamente dare la loro disponibilità. *Le comunità parrocchiali che aderiscono scelgono alcune persone*

aperte e mature nella fede. Il gruppo ecumenico inizia, assieme ad un serio lavoro di formazione a livello personale e comunitario, ad individuare le parrocchie con cui avviare scambi ecumenici partendo dai legami già presenti nel territorio: gemellaggi civili dei Comuni, conoscenze già nate da scambi culturali, viaggi, lavoro. Altri suggerimenti potranno venire dall'ufficio per l'ecumenismo a livello diocesano, interdiocesano, nazionale. Individuate le comunità con cui gemellarsi, *serviranno incontri preliminari* per giungere ad una adesione motivata da parte di tutti, uno scambio di lettere di fraternità che sanciscano il gemellaggio, da leggersi nelle rispettive comunità, uno scambio di doni che rimangono esposti nella chiesa parrocchiale a testimonianza che la pista di fraternità è aperta e avviata. Adulti e giovani delle rispettive comunità, appositamente o in occasione di viaggi, si recheranno a far visita alle parrocchie 'sorelle' per conoscersi, scambiarsi notizie, pregare insieme, arricchirsi reciprocamente.

Il resto è lasciato alla creatività dello Spirito, nel rispetto di ciò che ogni chiesa chiede ai suoi fedeli in ordine all'ecumenismo: conoscere la spiritualità di ciascuno in modo adeguato, scambiarsi preghiere e canti, diffondere e leggere insieme la Bibbia, essere presenti in alcuni momenti importanti della comunità gemellata, essere presenti nei rispettivi bollettini o siti internet, dar vita a collette ecumeniche per sostenere chiese più povere di ogni confessione senza mai dimenticare le piccole minoranze della propria chiesa che vivono nel territorio.

Ogni visita è preparata dalla preghiera di tutta la comunità parrocchiale e frequentemente da tutte le case di vita contemplativa che in quei giorni pregano per l'unità dei cristiani e sono tenute costantemente informate del cammino ecumenico della Chiesa particolare.

A fianco del gruppo diocesano e parrocchiale vi sono dei teologi che conoscono bene la Chiesa che s'andrà a visitare e si fanno uno o due incontri con la piccola delegazione che parte per una introduzione essenziale ai problemi teologici e storici che intercorrono tra le nostre Chiese.

A servizio di una nuova immagine di parrocchia

Gli effetti 'collaterali' li sperimentiamo come grazia di Dio per le nostre chiese dal momento che le nostre comunità parrocchiali respirano più in grande: aprono le case all'accoglienza, purificano e approfondiscono la loro fede, acquistano una mentalità di dialogo. Gli scambi rivitalizzano la Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo e fanno nascere in tutte le parrocchie che interagiscono al progetto, una piccola commissione ecumenica all'interno del Consiglio Pastorale.

Dal momento che ogni iniziativa è preceduta da incontri di preghiera e di formazione, nascono *momenti di formazione ecumenica*, sia partecipando al corso di ecumenismo nella scuola teologica o a convegni di carattere ecumenico, sia con incontri di formazione preparati ad hoc. In prospettiva si vorrebbe aiutare alcuni laici a frequentare scuole o master di specializzazione ecumenica per una lettura più profonda e prospettica delle difficoltà incontrate e delle iniziative intraprese.

Coniugare insieme il dialogo della verità con l'incontro della fraternità

Coniugare insieme il dialogo della verità con l'incontro nella fraternità è una sfida esaltante per i cristiani d'Europa del terzo millennio in particolare in vista della nuova evangelizzazione del continente e ci porta necessariamente ad avere presenti alcune avvertenze e stili di vita senza i quali potrebbero nascere confusioni o ambiguità o ritardi nel cammino che abbiamo intrapreso. Lo scopo primo infatti di ogni gesto ecumenico è quello di aiutarci a *contemplare insieme il volto di Cristo* poiché professiamo la stessa fede in Lui e di incoraggiarci a vicenda nella santità come misura alta di una vita cristiana fedele al Vangelo. Per aprirsi ad uno scambio ecumenico interconfessionale, occorre allora anzitutto *amare la propria Chiesa* e saper rendere ragione delle scelte di fede, di morale e della tradizione della propria Confessione. Ogni cristiano adulto dovrebbe saper distinguere ciò che la Chiesa alla quale appartiene considera fondamentale da ciò che può legittimamente essere diversificato e quali convinzioni sono così profonde per noi da costringerci a percorrere vie separate. *Infatti solo chi ama la propria identità può costruire una vera relazione con altri cristiani.* Non c'è però scambio fraterno tra comunità cristiane se non *ci si accoglie così come si è nella propria Chiesa, senza nascondere le differenze, senza sottovalutarle di fronte all'altro cristiano, senza ostentarle.* Ognuno deve essere con il fratello di diversa Confessione quello che è ogni giorno davanti a Dio e davanti ai fratelli della propria Chiesa. La spiritualità della comunione, sebbene ancora imperfetta, esige che ognuno accolga l'altro così come esso è e non come noi vorremmo che fosse. Ognuno viene a noi con tutta la sua ricchezza e con tutte le sue differenze. Accogliere con tutto l'affetto del cuore un altro cristiano che differisce da noi nel modo ad esempio di concepire il ministero ordinato e i sacramenti, non vuol dire cedere ad un relativismo ecclesiale, scambiando la fraternità che nasce dall'amicizia e dalla fede comune, come un tacito assenso alle questioni che tuttora dividono i credenti in Gesù. La carità cristiana rispetta ma non annulla le differenze! Non cambio il fratello ma lo amo, lo riconosco un cristiano come me, vivo con lui tutto ciò che posso vivere assieme! Dovremmo cercare ogni forma possibile perché questo stile pastorale passi all'interno delle nostre comunità *e con delicatezza aiuteremo* quanti esprimono difficoltà e incertezze perché cresca anche all'interno di ogni comunità cristiana una spiritualità di comunione e con eguale delicatezza dovremmo incoraggiare e sostenere quanti tra noi sono più direttamente impegnati nelle piste ecumeniche di fraternità.

Don Vincenzo Solazzi delegato regionale per l'ecumenismo e il dialogo delle Marche